

dente Beaupré; la dividerò con un altro giurisperdente, il signor Grün; la dividerò con altri trattatisti inglesi, e mi consolerò col pensare che questa mia proposizione, approvata da tali uomini e da me fatta incidentalmente, non meritava poi che il signor ministro mi accusasse di voler fare delle donne altrettanti avvocati o membri politici, tali da giungere persino a scacciare noi da questi seggi.

Io in coscienza non mi persuado che egli credesse che io credessi che il mio emendamento traesse seco questa conseguenza, e che fossi così sragionevole nel proporlo.

Voglio sperare che il signor ministro sia persuaso che tutti i deputati, ed io pure con essi, quando imprendiamo una discussione, lo facciamo con tanto desiderio del pubblico bene, quanto possa averne l'onorevole ministro, e ciò perchè, nell'amore al paese nostro, nessuno di noi la cede a qualsiasi ministro; la imprendiamo con quei mezzi intellettuali che ciascuno possiede e col convincimento che ci arreca la preventiva e sincera meditazione, e finalmente con quella coscienza che ci impone di dire francamente il nostro parere, senza ricercare se abbia o no ad incontrare l'aggradimento di chi è al potere e senza temere di incontrare derisione neppure là ove per avventura noi dovremmo meno aspettarcela.

**VALLAURI.** Signori, grande e meritata lode ottennero in ogni tempo i legislatori che intesero a promuovere efficacemente l'istruzione del popolo. Imperciocchè, se egli è vero che la coltura non basta per se sola a bandire la corruzione ed il vizio, non è però men vero che essa ingenera più miti costumi e quella civile moderazione che conferisce all'ordine ed alla pubblica tranquillità.

Ma perchè l'istruzione abbia a produrre questi salutarî effetti, deve essere adattata alle diverse classi dei cittadini a cui si vuole destinare. E per questa considerazione appunto io vorrei proporre una modificazione al paragrafo secondo dell'articolo 2 di questa legge, con cui si prescrive negli istituti normali l'insegnamento della lingua e della letteratura nazionale.

Io so, o signori, quanto sia desiderabile che un maestro abbia un corredo di dottrina ben maggiore di quello che deve trasfondere nei suoi alunni. Senza di ciò il suo insegnamento sarà sempre poco efficace e, direi quasi, infecondo.

Quindi è che io sto non che utile, necessario, che un maestro elementare debba conoscere anche le più pellegrine bellezze della lingua nazionale, sicchè egli riesca a parlarla ed a scriverla, non solo correttamente, ma eziandio con forbitezza ed eleganza.

Questa profonda conoscenza della lingua in un maestro non è a dire quanto giovi al profitto dei suoi alunni.

Ma se voi volete imporre ad un maestro elementare, collo studio della lingua, anche quello della letteratura nazionale, voi gli imponete, o signori, uno studio impossibile, uno studio inutile e forse anche dannoso.

Ho detto impossibile per un maestro elementare lo

studio della letteratura nazionale. Nè sarà difficile il provarlo.

Diffatti lo studio di una letteratura qualunque deve necessariamente comprendere la parte storica, la parte critica, la didattica e la parte filosofica. Lo studio della parte storica richiede che altri impari il nome degli scrittori, le particolarità più notabili della loro vita ed il titolo delle opere principali. La parte critica esige un conveniente giudizio delle singole opere degli scrittori; la didattica poi abbraccia le regole ed i precetti secondo i quali vuolsi ordinare ciascun componimento, tanto in prosa, quanto in poesia. Finalmente la parte filosofica vuole che lo studioso conosca quale influenza abbiano avuto sugli scrittori i diversi tempi in cui essi fiorirono, e per l'opposto quale influenza abbiano avuto gli scrittori sui tempi. Ora ben vede la Camera che queste cognizioni non si possono ottenere senza un lungo, senza un profondo studio degli scrittori e della storia civile della nazione.

Ora piacciavi, o signori, di scorrere coll'occhio le sedici materie diverse prescritte in un triennio ai maestri elementari da quest'articolo 2, e vedrete di colpo che l'ampio insegnamento della letteratura nazionale non potrebbe altrimenti aver luogo negli istituti normali che a scapito delle altre materie necessarie a sapersi dai maestri elementari.

Ma, quand'anche si volesse attribuire una straordinaria operosità a chi insegna ed un'incredibile alacrità ed attitudine a chi studia; quand'anche si volesse supporre possibile nell'istituti normali lo studio della letteratura nazionale, io dico che quest'improbabile fatica dei professori e degli alunni maestri riuscirebbe del tutto inutile. Imperocchè, dove e a chi dovranno insegnare questi maestri elementari? Voi lo sapete. I più di loro sono destinati ad istruire i fanciulli di un piccolo villaggio, perchè questi non manchino di quella coltura che si conviene ad un esperto contadino o ad un industriale operaio.

Ma crediamo noi forse, signori, che si debbano insegnare i pregi degli storici italiani, o le bellezze dell'Alighieri, o le regole del poema epico ad un futuro coltivatore di campi, ovvero a colui che dovrà passare la vita in un'officina lavorando di pialla o forbendo il ferro o dimenando le braccia intorno ad un telaio?

Nè basta, o signori, il dire inutile lo studio della letteratura italiana per un maestro elementare. Questo studio potrebbe talvolta riuscire anche dannoso. E ciò si potrebbe avverare quando, per esempio, il maestro, vedendo che il suo sapere è assai superiore alla capacità richiesta dal modesto incarico di dirozzare i figliuoli del popolo, esercitasse con un certo disdegno e poco volenterosamente l'ufficio che gli venne affidato. E questo sdegno, questo scoraggiamento deve molto facilmente insignorirsi dell'animo di un maestro elementare, il quale, persuaso di sapere più del bisogno, vede poi le sue fatiche rimeritate con un meschino stipendio che non basta a fornirgli le cose più necessarie alla vita. Oltre a ciò vi ha ancora, o signori, una ragione di